

AZ.
ele III

L.
NA

BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III

SUPPL.
PALATINA

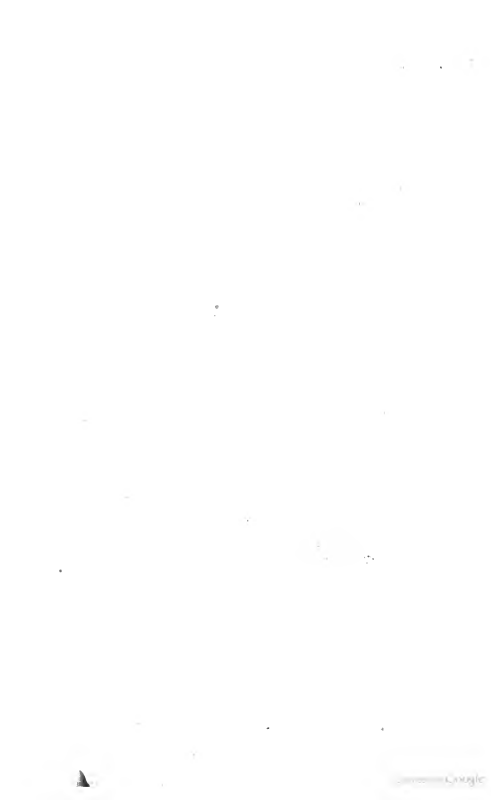
B

34

NAPOLI

244

Suppl. Palat. B 34



62579h

LA CLEMENZA
COMPONIMENTO EPICO-LIRICO
PEL FAUSTISSIMO
AVVENIMENTO AL TRONO
DI
FERDINANDO II.
RE DEL REGNO
DELLE DUE SIGILLIE
COMPOSTO
DAL L.^o TENENTE CESARE MARIANI.



NAPOLI,
G. NOBILE E FRATELLI MAZZARELLI.
1852.



ALL' ARMATA

DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.



FIGLIA di Marte a chi degg'io consacrar questi versi, se non a Te, Eletta Armata del Regno delle due Sicilie? Celebrando essi il genio sublime dell' Augusto nostro RE FERDINANDO II. e i luminosi tratti di singolare Clemenza, onde Egli nell' Aprile di sua età segnò il fausto avvenimento al Trono degli Avi suoi; chi più di Te, Inclito Esercito, è bramoso di pascersi delle laudi di Lui, che tanto lustro a Te dona colle indefesse sue sollecitudini, e pel quale giurasti di versare il tuo sangue ad ogni prova?

★

Consacro a Te dunque , o Prode Armata questi pochi miei versi , e se mal rispondono all' altissimo subietto che si proposero , saranno almeno bastevoli ad annunziare l' ardente entusiasmo che nel mio cuore destaro le Virtù somme che fervono nell' animo generoso dell' Augusto nostro SIRE, e daranno al tuo labbro fedele, novello impulso a ripetere all' ombra delle Reali Bandiere il dolce e sacro grido di
VIVA IL RE.

Capua li sei Luglio 1831.

In segno di Ossequio e Venerazione
CESARE MARIANI prim. Tenente

LA CLEMENZA



CANTO PRIMO.

L'Angelo Tutelar della fiorente
Popolosa Partenope moveva
Verso l'Empiro dal Tirreno lido,
E alla magion di Dio l'anima scortava
Del Re Francesco da immaturo fato
Tolto alla speme de' Sebezj figli.
Dell'arpe eterne all'immortale suono,
Schiuse del Ciel l'adamantine porte,
Veniano incontro all'Anima Reale
D'ardenti soli coronato il crine
Gli angeli forti, che sull'alte sfere
Splendon sui cori dei celesti Troni.
E di se le facean cerchio lucente

Le Virtù di che tutta era soffolta
 Quella bell' alma nelle membra frali.
 V' eran fra quelle l' Alma Fè, la Speme
 Tutte adombrate di virgineo velo,
 E la Pietade a Carità congiunta,
 E le Virtù severe, che de' Regi
 Reggon le menti, ed i consigli arcani.

Ma sull' amene celebrate sponde,
 Ove da Mergellina in mar si specchia
 La beata Partenope, regnava
 Atro lutto di morte: oscuro nembo,
 Figlio della tempesta, e della notte
 Ricopriva di tenebre, e di orrore
 La cupa valle, e il monte, ed un profondo
 Lamento usciva dall' afflitto seno
 Dei Cittadini: le festose lire
 Tacean de' Vati, e sol si udià da lungi
 Il mesto suon di questo inno dolente.

Della bella Partenope
 Sugli occhi siede il pianto.
 Dei Re Borboni il Genio
 Avvolto in bruno ammanto

Plora su Regia tomba,
E di lamenti il fosco aere rimbomba.

Sopra le corde flebili
Di lire lamentose
Sciolgon dolente cantico
Afflitte alme pietose ;
Del Re Francesco il fato
Annunziano con querulo ululato.

Geme Pietà , che candida
Di Lui sedea nel petto ,
La Fè , Giustizia affannansi ,
E sopra il frale eletto
Del trapassato Sire
Morte tien fiso il guardo e ammorza l'ire.

Chi mai ridir può il gemito ,
Ed il profondo duolo
Del vitreo antico Fucino ,
Che nel Marsico suolo
Ha celebrata sede
E bagna all' Appennin l'alpestre piede ?

Dolente , inconsolabile

Il prisco nume algoso

Erge la chioma lacera

Fuori del piano ondoso,

E dal suo lido aprico

Guata di Claudio l' emissario antico :

Teme che più non schiudasi

Quel rinomato vareo ,

Cnde superbo e libero

E d' alta gloria carico

Portar le sue bell' onde

A dominar del Liri sulle sponde.

Con plettro lamentevole

Scissa l' aurata gonna

Al pianto di Partenope ,

Tu ancora, Ibera Donna,

Rispondi ; il coman lutto

Non potesti mirar con ciglio asciutto ,

Che rimembrasti il fausto

Dì , che vedesti il giusto

Francesco al Regio Talamo

Del tuo Signore Augusto
 Guidar la sua diletta
 Figlia gentil novella Sposa eletta.

Oh quali voti fervidi
 Offriva il popol fido,
 Mentre il buon Re Sebezio
 Sopra l' Ispano lido
 Traea l' ore lontane
 Dalle dorate sue sedi Sovrane.

Di quali plans' insoliti
 Non risuonò quel giorno,
 Che al suo bel suolo patrio
 Ei fè lieto ritorno?
 Chi può ridir le tante
 Voci di gioja di quel dolce istante?

Or tutto è duolo: il nobile
 Sire pietoso giace
 Dell' urna lacrimevole
 Nella perpetua pace,
 E sugli astri passeggia
 D' Eternità nella beata Reggia.

O madri , o caste vergini ,
 O garzoncelli puri,
 Itene al tempio , e d'arabi
 Profumi il dì s' oscuri,
 Dove riposa il frale
 Del Re Francesco in urna sepolcrale.

Tal' era il canto funebre , che l'onda
 Del placido Sebeto ripeteva
 Con lamentoso murmure, cui l' eco
 Rispondeva dal sen dell' ima valle
 Sacra ai silenzi , e dall' ignuda rupe
 Fosco asilo dell' ombre spaventose.

Udì dall' alto dell' eterne sfere
 Il Divo Regnator dell' Universo
 I mesti suoni del dolente carne ,
 E con pietosa cura al basso mondo
 Gli occhi chinò a mirar con un sol guardo
 Le cose tutte della terra , e vide
 Foschi ed afflitti del Sebeto i figli
 Bagnar di pianto la Regale tomba
 Del Re Francesco. A tale vista il Nume
 Dall' infinita sua pietà commosso ,

In compenso di lagrime sì giuste,
 Versar della sua grazia eletti doni
 Sul Regno di Partenope risolve.
 In sull' eccelsa ipaccessibil cima
 Di rilucente adamantino monte,
 Ch'alto torreggia in mezzo al vasto Empiro
 Entro infinito pelago di luce
 Splende il Trono di Dio irradiato
 Dal vivido fulgor di mille d' oro
 Lampadi sempre ardenti , e dai colori
 Del Celeste zaffiro , e dalle vaghe
 Iridi eterne : gruppi d' auree nubi
 Tratto tratto l' ingombrano, ed al guardo
 Degli attoniti spiriti celesti
 Or lo celano , ed or lo svelan tutto.

Stanno schierate al divin soglio innante
 Le squadre innumerabili de' Santi
 In lucida ordinanza , e lo circonda
 In nove cori fulgidi divisa
 La vasta radiante oste infinita
 Degli Angeli , ed Arcangeli , de' Troni,
 Delle Dominazioni , e Principati,
 Delle Virtù , e Potenze, e degli ardenti

Cherubi , e Serafini , che , rapiti
 In estasi ineffabile divina,
 Sciolgon sull' arpe eterne inni beati.
 Dieci mila migliaia di bandiere
 Inteste d' oro ondeggiano d' intorno
 Al Trono Onnipossente, appo cui stanno
 Ventimila di fuoco ardenti carri ,
 E sculti tabernacoli celesti ,
 Ove fuman sull' are incensi sacri
 Ch' esalano l' odor di Paradiso.

Da così eccelso innaccessibil seggio ,
 In sua raggiante immensa gloria avvolto,
 Iddio mirò della Sebezia gente
 Il giusto duolo , e a dissiparlo inteso.
 Al coro delle Angeliche Possanze
 Volgendo gli occhi a se chiamò la Diva
 CLEMENZA , che de' Regi al lato assisa
 Terge sovente delle genti il pianto,
 E sì le disse : O della mia pietade
 Figlia diletta , che sovente scendi
 Nunzia di pace nelle Regie torri,
 E col sorriso di tue grazie plachi
 L' ire giuste de' Re ; mira qual cupo
 Affanno opprime del Sebeto i figli

Dal dì fatale , che di vita tolse
 Il pio lor Sire , e quali sanguinose
 Piaghe stan fitte nei lor petti ancora
 Lacerati dal telo dell' Erinni
 Figlie della Discordia , che dal nero
 Carcer d'Averno furia uscita,
 Da stagion lunga Italia tutta opprime.
 Va dunque sul Sebeto, e a tanto danno
 Col tuo favore alto riparo apporta.
 Mira di quì, qual Giovinetto Eroe
 Alunno della Gloria , Erede Augusto
 Dei Borbonici Re , sul soglio avito
 Della bella Partenope risplende.
 Simile ad astro mattutin, che sorge
 Dall' oriente a dissipar di fosca
 Orrida notte la tempesta : io voglio
 Che ognor tu sia fida compagna e scorta
 Di quel GIOVINE RE, che il Popol cole
 Qual' Angelo di pace : i generosi
 Di Lui pensieri a gloriose mete
 Tu guida, e fa, che sul Sebeto Ei stenda
 Mano pietosa di paterno impero ,
 E regga scettro provvidente e grande
 Per pietade , per gloria , e per consiglio;
 T'affretta dunque al grande incarco, e parti.

A tal comando dell' Eterno Sire
 Levoss' in Cielo interminabil grido
 D' ineffabile gioia , e l' armonia
 Di benedette voci per l' Empiro
 Risonò mille volte. Alma fragranza
 D' ambrosia uscì dal Divin Trono, e intorno
 Agli aurei Tabernacoli celesti
 Ripeterono Angeliche legioni
 Questo cantico sacro al suon frammisto
 Di diecimila cetere immortali.

Gloria all' Eterno, che da tetri orrori
 Dell' antico Caosse il Sol sospinse
 Ornato di pellucidí colori,
 E in mezzo ai Cieli immobile lo avvinse
 Obbligandolo a dar vita al creato
 Coll' igneo raggio, che non mai si estinse,
 Gloria a Lui sempre che gli mise al lato
 Un milion d' altri Soli , e immense stelle,
 Che abbellan l' ombre dell' impero ingrato:
 E tu, o mortal , che l' opere più belle
 Vinci d' assai , voce di gloria innalza
 Sull' ali delle aurette agili e snelle,

Allor che assiso sulla ritta balza
Contempli l'armonia del firmamento,
Che in ampia curva sulla terra s'alza ;

Su quell'enorme cumulo che a stento
Tra la materia inordinata e grave
Sentì l'impulso del Divino accento :

Scossa alla fine, un' alito soave
Per la svariata superficie corse
Dall' animate sue profonde cave ,

E a popolarla bellamente accorse
Schiera innumere d' esseri diversi
Che in sostegno l' Artefice ti porse :

Spicciarono dai monti e freschi e tersi
A fecondarti la natura , i rivi
Pria d' essere nel pelago sommersi.

Soffiaron quindi per i verdi ulivi
I zeffiri scherzosi , e la rugiada
Piovve sui fiori vario-pinti e vivi.

Adunque gloria della tua contrada
Al braccio del gran Dio, che a farti lieto
Tutte delizie propagarvi aggrada ,

Al braccio, che ti schiuse per secreto
Calle un cammino facile e sicuro
Verso questo soggiorno eterno e quieto.

Dove, purgato dall'ingombro impuro,
Atomo venturoso nuoterai,
Ad onta del disordine futuro,
Che sfascia i globi, e spegne al Sole i rai.

Fine del Canto primo.



CANTO SECONDO.¹⁷

Così cantavan gli Angeli , e le dolci
Celesti aurette sopra l' ali d' oro
Tacean sospese ad ascoltar il sacro
Carme divino ; e le rotanti sfere
Stavan per gioia sul grand' asse immote.
Ma la Diva CLEMENZA intenta il cenno
Ad eseguir di Dio non fè dimora ,
E dal raggiante angelico suo seggio
Levossi a un tratto , e sui dorati vanni
Librandosi, il suo vol rapida mosse
Del basso mondo verso l' ime parti.
L' immense schiere de' Santi celesti ,
E i folgoranti Cherubini alati
Divisi in fulgidissime ordinanze
Si bipartiro , le fer' ala ; e i Cieli
Con sonor' armonia sui cardin d' oro
Spalancaro le porte sempiterne.

Prona in suo vol della magion di Dio
 Lasciò la Dea le soglie, e le raggianti
 Sfere infinite delle fisse stelle,
 E de' pianeti le regioni immense
 Veloce traversò, come baleno
 Ch' estiva notte scuoter dal suo manto
 Suole talvolta, e con infaticabili
 Ali, fendendo l' alte nubi e i venti,
 Sulle sponde del placido Sebeto
 Il vol rattenne, le sue belle forme
 Ai mortali svelando: Astri ridenti
 All' auree chiome le facean corona,
 Che inanellate discendean sul latte
 Delle Angeliche spalle: avea sul tergo
 Ali di piume vario-pinte; azzurro
 Velo indossava da leggiere aurette
 Vagamente increspato, e in man recava
 Un ramoscello di fiorente ulivo.

All'apparir di così bella Diva,
 La Terra diè segni di gioia, e tutta
 La natura sorrise in mezzo al cupo
 Orrore del verno, che, nell' atra pompa
 Delle tempeste avvolto il truce aspetto

Rasserenò. De' ferì turbi allora,
 E de' tuoni cessò l' orrido mugghio,
 Spavento de' mortali; il risonante
 Del procelloso mare alto tumulto
 Sedossi a un tratto; e dalle vette acute
 Scosse Appennino delle nevi il pondo,
 E coronò le sue rupi pendenti
 Di fresche rose, che ridenti e belle
 Lussureggian tra i gigli e le viole.
 Plaudir le genti ristorate, e i figli
 Delle Camene Vergini tra i molli
 Folti boschetti di frondosi allori
 Fero di pace risonar quest' Inno.

Salve Diva del Ciel, figlia immortale
 Della pietà di Dio; lieti a te porgono
 I figli di Partenope
 Ardenti voti dei desir sull' ale.
 Tu riedi amica colle virtù pronte,
 E della colpa i servi lacrimevoli
 Cessan dal pianto, ed ergono
 All' accedere tuo la mesta fronte.
 Astrea cancella i sanguinosi editti,
 E placata ripone il ferro vindice:

★

Lieta la pace candida
 Ritorna , e verga del perdono i scritti.
 Delle prigioni l' esecrate porte
 Sopra i stridenti cardini si schiudono :
 Le scuri del carnefice
 Sprezza sdegnosa la pallida morte.
 Cessano i ferì sdegni , e gli odj antichi ,
 Pura si vede l' amistà rinascere ,
 Ed indistinte tornano
 Le greggie a pascere per i colli aprichi.
 Spegnon l' Erinii la sanguigna face ,
 E fuggon irte ed ululanti al Tartaro ,
 Ed esultanti intuonano
 Tutte le genti il sacro Inno di pace.
 Diva Clemenza ! chi ridir col canto
 Potrà tuoi doni , e le celesti grazie
 Che sul lido Sebezio
 Versasti , mentre ivi sonava il pianto ?
 Stendi di nuovo la tua mano , e l' armi
 Cadan per Te delle infernali furie ,
 Sia pace in terra agli uomini
 E cantin pace d' ogni lito i carmi.

Al suon di questo cantico soave
 Facean plauso l'ime valli, e i monti,
 Ed il grido di gioia ripeteva
 L'onda tranquilla del Tirreno mare.
 Ma la Discordia delle Erinni madre
 Irta sedente sul suo ferreo carro
 Lordo di sangue per le stragi impure,
 Come apparir della celeste Diva
 Vido le belle angeliche sembianze,
 Rapida scese dal suo seggio, e d'ira
 Ribollente ripiena, i verdi serpi
 Sulla sua fronte sibilar facendo,
 Avvanzossi con vasti alteri passi,
 E con un guardo misurò la terra.
 Fatta gigante, siccom'erta sorge
 Del rivale Appennino aspra montagna,
 Si stette, e il capo angui-crinito spinse
 Tra l'alte nubi: sul tremante suolo
 Posò il piè destro spaventoso, e il manco
 Dell'agitato mar tuffò nell'onde.
 Poi con un suono intronator dell'orbe
 Mise grido di guerra, e con la mano
 Tratta da fero ardir, l'asta fiammante
 Contro la Diva furioso spinse,
 Tingendo l'etra di luce sanguigna.

All' attentato orribile si scosse
 Dai gran cardini sui tutta la Terra ;
 Urlaro i monti , e dalle vette alpine
 Precipitar le sgominate rupi :
 Dall' imo fondo l' Ocean sconvolse
 Le cerul' onde , e con orrendo scoppio
 Tuonaro i Cieli , e balenaro : un' atra
 Notte tremenda , e spaventosi nemi
 D' un feroce covrir velo di morte
 La trepidante squallida natura.

A questa di spavento orrida vista
 Non turbossi la Diva , e dolcemente
 Il porporino angelico suo labbro
 Schiuse di pace a un placido sorriso
 Simile al raggio di nascente sole ,
 Che squarcia l' ombre , e gli Appennini
indora.

Quindi vibrò dal fulgido suo volto
 Un lampo vividissimo di luce ,
 Che qual folgore il capo angui-crinito
 Della fera Discordia alto percosse.
 Vinta e atterrita dal celeste lume
 Arrestossi la Diva , e l' infernale

Asta gittando , furibonda e bieca
 Saltò sul carro apportator di guerra ,
 E sferzando i fumanti corridori ,
 Ratta fuggì, qual Partica saetta.
 Ma sotto il suon delle gementi ruote
 S'aprì la terra , e la Tartarea Erinne-
 Piombò precipitando ne' profondi
 Igniti gorgi degli eterni abissi ,
 E seco trasse insolita rovina,
 Che assordò l'aere con frastuono orrendo..
 Dal vertice così d'erta montagna
 Spinto dall' urto inopinato e forte
 Di romorosa frana enorme masso
 Cade travolto : per sentier scheggiato
 Precipitando, alla subietta valle
 L' aspro macigno il popolo del bosco
 Schianta , e rovescia le capanne ; alfine
 Batte sul piano , ed in sua mole stassi.

Fine del Canto secondo.





CANTO TERZO.

COME tutto cangiò ! sparir le larve
Dell' infernale notte : il Ciel sorride
Più terso e vago , ed il nascente Sole
Dall' orientale limpido balcone
Spande dei raggi suoi l' aurata pompa ,
E le nebbie de' boschi , e de' torrenti
Di vivo ostro colora. Una ridente
Iride pel sereno aere distende
Il vario-pinto suo mirabil' arco
In liste sottilissime ricurvo ,
Ed in atto gentil sopra vi siede
Di colma luna fulgida qual raggio
Mirabil Diva cinta il crin di rose
D'occhi più azzurri della nordic' onda.
E dal suo seggio lucido convesso
Della gioja sciogliendo il dolce cantico,
Annupzia pace un'altra volta agli uomini.

Ma mentre tutta di portenti è piena
 Della terra e del Cielo ogni contrada,
 La Clemenza di Dio nunzia fedele
 Della vittoria sua seguendo il corso,
 Lieta salì sul plaustro di zaffiro
 Da quattro forme angeliche condotto
 Mirabilmente, e del sebezio fiume
 Le felici scorrendo amene sponde,
 Della quadriga sulle ruote azzurre
 Dall'iride dipinte a più colori,
 Con moto rapidissimo si avvanza
 Del Re FERNANDO verso l'alta Reggia,
 Cui del tirreno mar l'onde cerulee
 Bagnano riverenti il piede augusto,
 Da meraviglia, e da piacer sorpresi
 Il venir della Dea videro i figli
 Della bella Partenope, e di mille
 Plausi, e di lieti ridoppiati canti
 Di Mergellina risonaro i colli:
 Tutto il suolo esultò; sorrise il mare;
 L'irsute belve s'affacciar dai monti;
 E dalle tombe i Re famosi estinti
 In lunghe zone porporine avvolti,
 L'auguste sollevâr teste bendate,

Rovesciando il feral sasso di morte.

Di tanto gaudio il gran tributo accolse
 La celeste Clemenza , e giunta appena
 Del Borbonico Tito entro la Reggia,
 Dal suo carro discese , e inosservata
 Da un vel coverta di cerulea nube,
 Penetrò nell' estrema augusta stanza
 Del consiglio dei Re, dove han soggiorno
 L'alta Giustizia, e la Ragon di Stato.

Qui sedente in aureo soglio e cinto
 Di Regal serto il Giovane FERNANDO ,
 Qual mattutino fosforo splendeva
 In mezzo ai Duci, ed ai Ministri: impressa
 Rideagli in fronte la serena calma
 Della Prudenza , e dall' augusto sguardo
 Della Pietà gli traspariva il raggio.
 Dell' alte scienze Egli tenea sul labbro
 I sacri detti , ed il Regal suo volto
 Brillava acceso del guerriero ardore,
 Delle Virtuti generose e forti ,
 Che per sentieri faticosi ed erti ,
 Al campo dell' onor guidan gli Eroi.

Al valoroso GIOVINETTO Sire
 Sedeano accanto in folgorante aspetto

La celeste Pronèa , e Astrèa severa ,
 Che al Consiglio de' Re presiedon sempre.
 L' una emanava provvidenti Leggi
 Per ordinar con solid' armonia
 Le cose tutte del Sebezio Regno ,
 L' altra librava nell' eterna lance
 I delitti , ed i meriti , e a chi corone
 Donava , e premi , a chi togliea dal capo
 Il mal sudato serto , e inesorata
 Il lungo respingeva inutil pianto
 Dei rei dannati ad espiar le colpe
 Di ferreiceppi sotto il pondo enorme.

A sì grande spettacolo non vista
 La Clemenza arrestossi , e sul Regale
 Adorabil Garzon tenne per poco
 Fisse le dolci sue pupille : alfine
 Della nube squarciò il ceruleo velo ,
 Ed improvvisa rifulgendero apparse
 D' Angelica beltade amabil Dea.
 Pieni d' alto stupor si scosser tutti
 I regali Ministri , e i forti Duci ,
 Che abbarbagliati dal celeste lume ,
 Chinar le luci riverenti al suolo :

Ma le Dive, che al Re sedeano accanto
 Ravvisaron l' Angelica Germana :
 In piè levarsi, e con gentili modi
 La salutarò: da stupor riscosso
 Ratto discese dall' aurato seggio
 Per onorarla il Giovane FERNANDO ,
 E a Lei porgendo la regal sua mano
 La condusse a seder seco sul Trono.

Allor la Diva in rifulgente aspetto
 Postasi a destra del Sebezio Sire
 Così parlogli : Salve , Augusto Prence ,
 Che nell' April di tua più verde etade
 Splendi sul soglio che i Grand' Avi tuoi
 Sulla Partenopea terra beata
 Erser carco d' allori : Oh quanta il Cielo
 Gloria , felicità a Te promette ! . . .
 L' Eterno Reggitor dell' Universo
 Dal dì che la tua man tenera ancora
 Strinse il paterno scettro, a Te rivolse
 Il Divin ciglio dai stellati Regni ,
 E le Virtù, di che la tua grand' alma
 Splende fregiata , e del tuo cuore i sensi
 Vide e conobbe , ed i tuoi voti accolse.

Egli dall' alto dell' eterne sfere
 A Te m' invia, per secondar tuoi grandi
 Magnanimi desiri , e del tuo braccio
 Sostener l'opre generose e forti ,
 Onde assodar con maggior possa il soglio
 De' Tuoi Grand' Avi sul comune amore
 Della Sebezia fortunata gente.
 Sarai Re grande, e dell' età remote,
 Oltre il confine, spingerà tuo nome
 Eterna fama , e Te faran felice
 I tributi di fè che ti offriranno
 I figli di Partenope esultante.

A tali detti il Giovanetto Sire
 Così rispose. Qual poss'io devoto
 Offrir di grazie rendimento al Nume
 De' Regi e degli Eserciti per l' alto
 Favor celeste , ch'Egli a me dispensa
 Col tuo propizio desiato avvento ?
 Credilo, Diva... Oh quanto ai nostri lidi
 Giungi aspettata ! quante volte in petto
 Ansia mi crebbe d'ascoltar tua voce ,
 E consultar le tue Leggi soavi !
 Alfin fur paghe le mie brame ardenti ,

E tu discesa dai celesti seggi
Già di luce immortal m' inond' il soglio,
E vi siedì Regina : Io le bell' orme
Che tu m' additi calcherò sicuro ,
E dal tuo labbro apprendereò la grande
Difficil arte di trattar lo scettro ,
E sui trofei del tuo poter pietoso
Della mia patria reggerò i destini.
Così dicendo coll' augusta mano
Su colpe fatalissime distese
Velo pietoso di profondo oblio ,
E dettò Leggi di perdono , e lieto
Annunziò pace ai popoli soggetti.
Levossi allora entro la Regia Corte
Alto grido di gioia , e i lieti colli
Lo ripeteron di Miseno , e Baja ,
E d' Appennino le nevose rupi.
Cessar gli affanni : la suprema Astrèa
Ripose la sua spada folgorante ,
E doppi baci sul sembiante impresse
Della Clemenza : le ferrate porte
Delle prigioni tenebrose orrende
Sopra i stridenti cardini si schiusero ,
E a riabbracciar le pallide consorti

Liberi corser della colpa i figli ,
 Volgendo indietro l'atterrito sguardo
 A rimirar le lor frante catene.
 Al patrio lito fecero ritorno
 Gli esuli cittadini , e fra la gioja
 Di nuovo respirar l'aure natie ,
 Che dolcemente susurrando intorno
 Fan con aliti ondivaghi saluto :
 E sul petto de' Duci a cui sventura
 Di momento fatal, d'alto dolore
 Aveva tolte le guerresche insegne ,
 Un'altra volta folgorar di Marte .
 L'auree divise , e i gloriosi fregi.

Fine del terzo canto.



CANTO QUARTO.

MA mentre per le valli, e per i monti
 Del comun plauso il gridò risuonava,
 E di FERNANDO ripeteano il nome
 Degli esultanti popoli le voci,
 Nell'alta Reggia le Celesti Dive,
 Che al Re Partenopeo facean corona
 Sull'arpe d'oro sciolsero quest' Inno.

Rise Discordia, ed in sembiante altero
 Saltò sul carro apportator di guerra,
 Scosse il flagello, e misurò col fero
 Guardo la Terra.

All'armi, all'armi con furente voce
 Gridò: Natura scolorissi in viso:
 All'armi replicò l'uomo feroce
 Di sangue intriso.

Dagli erti monti, e in ogni basso lido
 Le furie nate a desolar le genti,
 Fanno della Discordia plauso al grido
 Stolte frementi.

Ed Ella con terribili pupille
 Cinta si slancia d'orride gramaglie
 Fra le stragi il fumo e le faville
 Delle battaglie,

E fatal coppa inverte, e piovè quella
 Sangue civile che roggia tempesta
 Par di carboni, onde di gente fella
 L'ira si desta.

Sotto la trista pioggia rubiconda
 Irato ferve, e fumica il terreno,
 E procelloso sconvolgendo l'onda
 Mugge il Tirreno.

D'Atlante il flutto fremere si sente,
 Mettono i mar Brittanni alti mugiti,
 Il Baltico s'infuria, e orribilmente
 Flagella i liti.

Sollevasi alto incendio d'ira, e tutto
 L'Orto, e l'Occaso, l'Austro, e l'Aquilone
 Armi cospira ed apresi di lutto
 Fera tenzone.

Delira gente, struggesi feroce
 In mutua sanguinosa orrida gara,
 E biechi mostri osan far guerra atroce
 Al Trono, e all'Ara;

E stanno in veste d'uman sangue lorda,
 E chi squassa le faci, e chi un flagello
 Di Ceraste, e chi in man di stragi ingorda
 Stringe un coltello.

Terribil Marte sorge, e fero stende
 Il braccio lordo di fraterno sangue;
 Schiude di Giano il Tempio, e guerra
 accende,

Natura langue:

Scorre intorno il tumulto, e insanguinato
 Freme il furor, e ardito l'asta abbassa,
 E l'orrore col crine rabbuffato
 Ulula e passa.

Fra le battaglie morte squassa il telo ,
 Sono di stragi le campagne piene.....
 Pace ricopri di pietoso velo
 L'orride scene.

Porgi alle genti la tua man pietosa ,
 Che Discordia menando orrida danza
 Osa ingrandirsi , e stender spaventosa
 La sua possanza.

Vedi quanti di Lete all' onda bruna
 Spinge la Diva miseri mortali :
 Quante tempeste sull' Europa aduna ,
 E nemi e mali.

Vedi per l' aere taciturno e truce
 Correr brandi infocati , e l' alte rupi
 Scosse ondeggiare , e uscir funerea luce
 Dagli antri cupi ,

E sudar sangue i simulacri , e il die
 Pallido farsi , e piangere nell' urne
 Le fonti , e vagolar per erme vie
 Larve notturne.

Tu sol , bella Partenope beata ,
 A traverso al feral nembo di morte
 Splendi serena , e godi fortunata
 Propizia sorte.

La Discordia turbar tue rive amene
 Invan tentò : cessasti alfin dal pianto,
 E a te vicino sciolgon le Sirene
 Di gioia il canto.

Che ne' tuoi lidi Eroe di Pace impera
 FERNANDO , e nuovo Tito in Trono siede,
 Nè vibra contro LUI l'Erinne fera
 Dardo che fiede.

Così gli agei minor l'Aquila mirano
 Volar sicura per gli eterei campi ,
 Mentre furenti intorno a Lei s'aggirano
 Tempeste e lampi.

Per LUI Pietà e Giustizia in ogni aurora,
 Dolci baci di amor liete si porgono ,
 Per LUI la Fede e la Virtù si onora ,
 L'arti risorgono.

Prudenza Er cole nel regnar maestra ,
 Il Genio Militare in LUI risplende
 Per LUI nell' armi gioventù s'addestra ,
 Di onor si accende.

Salve, o FERNANDO, immortal regna, o Divo.
 All' ombra nato de' bei Gigli d' oro :
 Pace ti cinga il nobil crin d'ulivo
 Gloria d' alloro.

Al suon così dell' immortali cetre
 Cantar le Dive : la Sebezia gente
 Ripetè lieta del celeste carme
 I numeri soavi , e all' armonia
 L' eco rispose dalle balze alpestri :
 De' Borbonici Re l' ombre famose ,
 Che del Sebeto ressero le sorti
 Dall' Empiro discesero , e l' Augusto
 FERNANDO d' immortal luce inondaro ;
 E di Francesco l' anima Regale
 Abbandonando i colli eterni , anch' Ella
 La gloria a rimirar mosse del FIGLIO.

Dall' alte vette del tuonante Olimpo
 Mirò il Supremo Facitor del mondo

Della sua Diva Messaggera l'opre ,
 Onde non sorgon d' orror tinti i giorni
 Della bella Partenope felice. .
 E in segno di segreta compiacenza
 Fè balenare in oriente il Cielo ,
 E d' altra luce colorò la Terra.
 Quindi spiegando i Codici superni
 Che racchiudono in se le sorti liete
 De' sommi Re clementi , in aurea nota
 V' impresse colla mano Onnipotente
 Di FERNANDO SECONDO il nome Augusto.

Fine del Componimento.



625794

Napoli 12 Dicembre 1831.

P R E S I D E N Z A

*Della Regia Università degli Studi e della Giunta
della pubblica istruzione.*

Vista la domanda del 1.^o Tenente D. Cesare Mariani, colla quale ama di pubblicare per le stampe un Componimento Epico-Lirico, intitolato — La Clemenza, pel Fausto avvenimento al Trono del nostro Augusto Sovrano Ferdinando II. (D. G.).

Visto il favorevole parere del Regio Revisore sig. Parroco D. Gaetano Giannattasio.

Si permette che detta opera si stampi; però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non attesti di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all'originale approvato.

Il Presidente
M. COLANGELO

Pel Segretario Generale
L'Aggiunto
Antonio Coppola.

